

✠ MICHELE CASTORO  
ARCIVESCOVO DI  
MANFREDONIA-VIESTE-SAN GIOVANNI ROTONDO

“GRANDE È LA MIA GIOIA...”

Lettera per la Visita Pastorale  
2016

*Impaginazione, grafica e stampa:*  
Grafiche Grilli srl - Foggia

*Finito di stampare il 23 marzo 2016.*

*Carissimi fratelli e sorelle,*  
grande è la mia gioia nell'inviarvi questa Lettera, con la quale indico la mia prima Visita Pastorale all'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, che inizierò nel prossimo dicembre con l'aiuto del Signore e della vostra carità.

Sento il bisogno di inviarvela perché vorrei spiegarvi il significato di questa scelta.

Le norme della Chiesa, espresse nel Codice di Diritto canonico, prevedono che tra gli obblighi del Vescovo ci sia la Visita alla Diocesi<sup>1</sup>.

Sappiamo bene come il senso profondo di ogni norma nella Chiesa, anche quando prevede degli obblighi, è il bene delle anime!

È dunque per il bene di tutti: di voi, figli e figlie carissimi di questa Chiesa amata, dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, dei fedeli laici, ma anche per il mio stesso bene di Pastore diocesano, che ci apprestiamo a vivere questo evento che mettiamo sotto la protezione dei nostri Santi Patroni Lorenzo Maiorano, Giorgio Martire, Pio da Pietrelcina e dell'Arcangelo Michele, i quali ci custodiscono e vegliano su di noi affinché anche questi prossimi mesi della Santa Visita possano essere momento di grazia e di fecondità ecclesiale.

La Visita, oltre ad essere un mio dovere di Vescovo, mi offrirà la possibilità di conoscere ancor meglio le singole Comunità parrocchiali, ma sarà anche per loro l'occasione per conoscere meglio me, non tanto come persona, ma come successore degli Apostoli.

Sono loro, gli Apostoli, che hanno raccolto il comando di Gesù di andare per le vie del mondo a portare la buona

---

<sup>1</sup> Codice di Diritto Canonico, can. 396 ss.

notizia del Vangelo, e dopo di loro altri Apostoli sono stati inviati dal successore di Pietro, a cui Gesù affidò il compito di guidare e confermare nella fede la sua Chiesa.

Io sono un anello di questa catena, che partendo da Gesù passa per una lunga serie di successori, fra i quali, nella sede di Siponto, emerge per santità Lorenzo, e attraverso altri Vescovi venuti prima e dopo di lui, giunge a me, il 127° pastore, che viene a visitarvi.

La mia presenza tra voi sia accolta nella fede come “*un evento di grazia che riflette in qualche modo l'immagine di quella singolarissima e del tutto meravigliosa visita, per mezzo della quale il Pastore sommo (1Pt 5,4), il vescovo delle anime nostre (1Pt 2, 25) Gesù Cristo ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1, 68)*”.<sup>2</sup>

Sia pure un'occasione di festa e di gioia, ma anche un'opportunità per rivedere insieme e responsabilmente il cammino compiuto e per intravedere, con l'aiuto dello Spirito Santo, ciò che il Signore ha preparato per noi e per la nostra Chiesa che vive questo frammento di storia.

Inizierò questa mia prima Visita Pastorale a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, da noi vissuto come evento di grande significato di carattere universale, indetto da Papa Francesco “*come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti*”.<sup>3</sup>

Tale anno sta contribuendo fortemente a promuovere l'impegno di interiore rinnovamento di ciascuno, “*per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi*”.<sup>4</sup>

Se dunque tutto avviene per il bene e la salvezza che Dio vuole effondere su di noi, permettetemi ora di cogliere insieme a voi alcune dimensioni di questo significato

<sup>2</sup> *Ecclesiae Imago*, 166.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 2015, 3.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 25.

profondo, impregnato di bontà e di luce, che la Visita riveste.

1. Vorrei innanzitutto proporre alla vostra memoria, quasi un'icona biblica di questa mia Lettera, il racconto contenuto nel vangelo di Luca della visita che Maria di Nazareth compie andando a casa di Elisabetta.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". (1,39-45)*

Questa scena dolcissima e profonda, come ci insegnano gli esegeti, ha come in filigrana, dietro di sé, un altro racconto molto più antico, quello in cui si narra del viaggio che il re Davide compie insieme all'Arca dell'alleanza, scrigno prezioso che contiene i segni della presenza di Dio.

Anche Maria, misteriosamente, ma realmente, porta in sé il segno ancora piccolo ma prezioso della vicinanza di Dio, il suo Figlio fatto uomo.

Quell'incontro tra la madre del Messia e la madre di Giovanni, l'ultimo profeta di Israele, è in realtà infinitamente di più: è l'incontro tra Dio e l'uomo, tra Colui che pur di incontrarci diventa uno di noi, e ogni uomo che sta aspettando – più o meno consapevolmente – la visita di Dio.

La visita di Maria ad Elisabetta diventa un momento di grazia straordinario, ma radicato in un gesto umano semplice, fiorito dalla scelta di una giovane donna che si muove per offrire aiuto e sostegno ad un'altra più anziana, l'ami-

ca e parente che vive la sua stessa situazione, ma con il peso degli anni.

È sempre così, sarà così anche nei prossimi mesi: ci incontreremo, e spero che siano incontri semplici, dal gusto umanissimo, fatti di autenticità e condivisione, ascolto reciproco e solidarietà. Ma in questa semplicità, lo sappiamo, abita una luce più grande, e come Maria ed Elisabetta anche noi ci incontreremo sapendo di portare interiormente un mistero grande, che dà fecondità alle nostre esistenze personali e alla vita dell'intera nostra amata comunità diocesana.

Ci incontreremo, e di nuovo Dio e l'uomo si incontreranno. Ci parleremo, e nelle nostre parole, se sincere umanamente, abiterà la Parola che viene dall'alto, e che dell'alto contiene la potenza di cambiare le cose. Siederemo insieme, e quasi senza accorgercene accanto a noi un altro commensale apparirà, si renderà presente, Colui che non ha paura di entrare nelle case di noi poveri peccatori, di sedersi a mensa con noi, di diventare nostro Amico.

2. Un grande mistero spirituale, dunque, ma intessuto nelle profondità dell'umanissimo gesto di incontrarsi. La Visita Pastorale, in questo senso, è una grande memoria offerta alla nostra Arcidiocesi del compito che abbiamo tutti di educarci all'incontro. Il cardinale Carlo Maria Martini, commentando la parabola del buon samaritano in una sua lettera pastorale<sup>5</sup> risalente ormai a trent'anni fa, ha scritto:

*«Ma chi è il prossimo?», Gesù risponde raccontando la parabola del buon samaritano. Il prossimo non esiste già. Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, da-*

<sup>5</sup> C. M. MARTINI, *Farsi prossimo. La carità oggi, nella nostra società e nella Chiesa*, Centro ambrosiano, 1985 p. 52.

*vanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, mi approssima».*<sup>6</sup>

Sono dunque io che devo decidermi a fare un passo, l'incontro è la nostra vocazione comune, tutti siamo chiamati ad agire, a muoverci, a visitarci. Come vorrei che la Visita Pastorale fosse innanzitutto questo: un segno, visibile per tutti, che possa far risuonare nella coscienza di ognuno un appello a muoverci verso gli altri, a diventare prossimi gli uni agli altri, per rinnovare il volto della nostra amata Chiesa facendola diventare sempre più una "casa di comunione", come ci ricordava San Giovanni Paolo II introducendoci in questo terzo millennio con la sua voce profetica.

È il Vescovo che fa la sua Visita, Egli uscendo dalla sua casa diventa il segno di ciò che tutti siamo chiamati a fare nella nostra vita cristiana: uscire dalle nostre case, scegliere di incontrare gli altri, essere disponibili ad avvicinarci, a parlarci e a spostarci da dove viviamo normalmente per andare dove vivono gli altri. L'incontro è possibile solo quando lasciamo che si infranga la nostra quotidianità, e le porte di casa si aprano, e ci rendiamo disponibili agli altri, e si accetta di vederli, di incontrarli, di ascoltarli. Quando diventiamo capaci di questo, come nel racconto evangelico della visita ad Elisabetta, accade sempre qualcosa, lo Spirito Santo ci fa avvertire la presenza di un mistero più grande, Dio ci manifesta la sua vicinanza, feconda le nostre vite.

Il Vescovo desidera incontrarvi, fratelli e sorelle!

Incontrandovi, desidera ricordarvi la vocazione all'incontro che abbiamo tutti, e lo fa consapevole che – in queste visite reciproche – un senso spirituale fortissimo si cela: è Dio stesso che si muove, ci viene incontro, ci fa assaporare la sua presenza amica e provvidente.

---

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 52.

3. Dall'incontro con Maria affiorano sulle labbra di Elisabetta parole di benedizione per lei, e poi quasi come una danza a quelle parole risponde la preghiera di Maria, il Magnificat, che a noi tutti è molto cara e frequentata quotidianamente, quando al tramonto della giornata cantiamo le meraviglie del Signore.

C'è dunque anche questa dimensione nel mistero dell'incontro. Quando esso è vero fa nascere sempre una parola autentica, una benedizione, una parola detta bene. Io incontrandoti, ti benedico, dico bene di te.

Nei racconti dei Chassidim è contenuto un detto bellissimo:

*«Il Baalshem disse: "Quando la mia mente è fissa in Dio, lascio che la mia bocca dica ciò che vuole; poiché allora tutte le parole sono legate alla loro radice celeste"».*<sup>7</sup>

Parole legate alla radice celeste, pronunciate da un uomo che ha la mente fissa in Dio. Così sono le parole che si scambiano Maria ed Elisabetta, fisse in Dio e perciò capaci di lasciar dire alla loro bocca liberamente ciò che esce dal loro cuore credente. E le parole pronunciate dalle due donne si alzano e si librano nell'aria, diventano una danza di gioia.

Così vorrei che fossero le parole che ci scambieremo noi quando ci incontreremo, durante la Visita Pastorale.

Non c'è bisogno, ve ne prego, di parole adulatorie, né di espressioni che facciano sembrare reale ciò che non lo è, quasi che il timore di fare brutta figura debba prendere il sopravvento sul desiderio di sincerità e di autenticità che tutti sicuramente abbiamo.

Un incontro vero esige di scambiarsi una parola vera, mentre la falsità delle parole riesce, lo sappiamo bene tutti, a vanificare qualsiasi incontro, a renderlo inuti-

---

<sup>7</sup> M. BUBER, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, 1992, p. 19.



le, a volte insopportabile. Il Vescovo non viene per giudicare, per esaminare, per suscitare vergogna se non trova tutto perfetto! Con tutto il cuore voglio dirvi, sin da ora, che il mio unico desiderio è quello, appunto, di incontrarvi e di scambiare con voi parole *“legate alla radice celeste”*, eco cioè di quella Parola che ci nutre e ci sostiene nella vita ecclesiale, la Parola del Santo Vangelo.

Certo che ci sarà spazio e forse necessità di parole di incoraggiamento, di riflessione e di analisi condivise, forse anche di correzione, ma se esse esprimeranno la nostra fede, non potranno che essere un prezioso strumento che ci legherà ancora di più gli uni agli altri nel vincolo della comunione ecclesiale.

Vengo, perciò, per conoscere più da vicino la vita delle Comunità cristiane dell’Arcidiocesi, per condividere la difficoltà di testimoniare oggi il Vangelo in un mondo in rapido cambiamento.

Vengo per aiutare le comunità, con un dialogo schietto e sincero, a camminare insieme superando le eventuali divisioni e incomprensioni: segni questi della fragilità umana da cui nessuno è esente.

Vengo per incoraggiare i Presbiteri a diventare cercatori di carismi, cioè dei doni che lo Spirito Santo ha deposto nel cuore di ogni battezzato. Doni che dopo essere stati individuati vanno coltivati con una formazione adeguata, e trasformati in servizi per l’edificazione della comunità cristiana.

Vengo a stimolare le Comunità parrocchiali affinché s’interrogino per cercare insieme nuovi linguaggi e cammini per poter offrire, a quanti intendono cominciare a credere, itinerari di fede più consoni alla loro sensibilità ed esperienza di vita.

Vengo anche per verificare insieme la concreta attuazione dei suggerimenti che ho proposto con la mia prima Lettera Pastorale *“Andate anche voi a lavorare nella mia*

*vigna*<sup>8</sup> in questi anni di ministero in mezzo a voi; questa verifica sarà importante anche per me, per poter correggere anch'io il mio linguaggio e il mio modo di comunicare.

Vengo per sollecitare la collaborazione tra le comunità parrocchiali della stessa zona pastorale, favorendo così quelle risorse che i gruppi e i movimenti sono chiamati ad offrire nella costruzione dell'unica Chiesa.

Vengo per bene-dirvi, per dire bene di voi, per nutrirmi anch'io della vostra testimonianza di fede.

E mi avvicino per bene-dire Dio per voi, per dire bene di Lui, per lodarlo mentre contemplo la bontà del Signore che sempre suscita la fede nel vostro cuore, vi spinge sulle strade dell'amore, sostiene la vostra speranza anche in mezzo alle difficoltà della vita. Con questo atteggiamento spirituale mi preparo alla Santa Visita, anticipando nella preghiera la gioia di contemplare quanto l'amore di Dio sappia rendere bella ed amabile la nostra Chiesa diocesana.

L'abbondanza di tempo che avremo a disposizione ci permetterà di condividere tante parole, forse più che in altre occasioni. Decidiamo dunque insieme di rimanere lontani dall'ipocrisia, dall'inganno, dalla menzogna.

Anche in questo manifesteremo insieme, durante questi mesi che ci sono davanti, la natura intima della Chiesa, che vive di Parola ascoltata e di parole scambiate, di Vangelo accolto e di dialogo che ci stringe in amicizia, di decisione per il Signore che si esprime necessariamente, se non vuole rimanere astratta ed evanescente, in regole e norme che decidiamo insieme di seguire per compaginare sempre più nella comunione la nostra vita ecclesiale.

4. Dal racconto evangelico dell'incontro tra Maria ed Elisabetta un ulteriore elemento vorrei trarre perché ispiri la prossima Visita come vostro Vescovo.

---

<sup>8</sup> M. CASTORO, "Andate anche voi a lavorare nella mia vigna" - Lettera Pastorale, 2010.

Colei che riceve in casa propria l'ospite inattesa trasale di gioia, ma esprime anche una domanda, non cogliendo da subito il senso di quell'incontro: "a che cosa devo...?" questa visita? Qual è il motivo della tua presenza in casa mia? Maria va incontro ad Elisabetta l'incontro suscita domande, genera risposte.

Un'attenzione speciale vorrei prestare, in questo prossimo tempo nel quale sarò in mezzo a voi, alle domande tante e a volte drammatiche che sorgono dal cuore delle donne e degli uomini dei nostri giorni. Alcuni anni fa i Vescovi italiani hanno pubblicato un documento bellissimo dal titolo: "Lettera ai cercatori di Dio".<sup>9</sup> Nelle sue pagine inizia li si scrive tra l'altro:

*"Costatiamo la presenza di una diffusa attesa di qualcosa – o di Qualcuno – cui si possa affidare il proprio desiderio di felicità e di futuro, e che sia in grado di dischiuderci un senso, tale da rendere la nostra vita buona e degna di essere vissuta".<sup>10</sup>*

Ecco il mio cammino non si fermerà solo tra coloro che hanno mantenuto il gusto dell'appartenenza ecclesiale, che sanno volgere la loro attesa verso il Volto benedetto del Signore Gesù.

Come vostro Vescovo nutro il desiderio di incontrare soprattutto coloro che non sanno più decifrare la propria attesa e il proprio desiderio di felicità, e li hanno nascosti sotto l'opacità e la pesantezza di una vita quotidiana vissuta senza slanci finendo per non percepirla più, o li hanno diretti verso ciò che sembra essere denso di gioia e di gusto immediati, ma in realtà non lo è. E come Maria lascia

<sup>9</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2009.

<sup>10</sup> *Ibid*, p. 15.

che Elisabetta le rivolga la sua domanda, nei giorni che staremo insieme lasciamo anche a chi è lontano dalla Comunità ecclesiale di presentare al Vescovo i propri interrogativi, le delusioni del cuore, anche le provocazioni, dietro le quali spesso si cela un'attesa ancora non spenta nei riguardi della Chiesa e della fede cristiana. Anche così testimonieremo l'amore di Dio verso ogni persona, lasciando che ognuno sperimenti come nella Comunità cristiana c'è spazio per esprimere le proprie paure, la propria sofferenza, i propri dubbi.

La missione del Vescovo, e di tutta la Comunità cristiana, è quella di indicare Gesù Cristo come speranza e senso di ogni vita e dell'intero universo, ma verso questa meta dell'evangelizzazione ci muoveremo solo a partire dalle domande che abitano il cuore delle persone, non ignorando e passando troppo velocemente al di sopra di quelle domande. Continua quel documento:

*“Le domande si moltiplicano. Ciascuno ha le proprie. A pensarci bene, cambiano le parole, ma il grido resta, comune e condiviso da tutti: abbiamo una gran voglia di vita, di felicità, di sicurezza e di tranquillità, e il dolore, la fragilità e la morte sembrano fatti apposta per distruggere tutto questo. Dobbiamo rassegnarci? Spegnere la voglia di vita, raffreddando i nostri slanci? ... La nostra esperienza quotidiana è spesso tentata di cadere nella rassegnazione e nel cinismo, eppure si spalanca continuamente verso una forte necessità di speranza. Ma che cosa significa sperare? La speranza ha a che fare con la gioia di vivere. Suppone un futuro da attendere, da preparare, da desiderare. Sentiamo che la speranza richiede e suscita unità del cuore: dà senso e motiva ogni nostro sentimento, ogni nostra aspirazione, ogni nostro progetto”.*<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 23.

La nostra Comunità vuole incontrare queste domande, e io come Vescovo scelgo, nei giorni della Visita Pastorale, di testimoniare questa scelta attraverso la mia concreta disponibilità ad ascoltare, incontrare, condividere i dubbi e le paure, le domande e le speranze di tutti. Per provare, come fa Maria nei riguardi di Elisabetta, a suscitare nel cuore delle persone un piccolo movimento, un sussulto, un piccolo calcio vitale attraverso il quale ognuno possa sentire la presenza del dono di Dio dentro di sé.

E come Maria riesce a provocare questo leggero ma forte movimento interiore nella cugina? Dal racconto evangelico impariamo che la Madre del Signore non fa nulla di speciale, ma incontra l'altra portando dentro di sé la presenza di Dio che sta fecondando la sua vita. Anche noi allora muoviamoci verso gli altri, rendiamoci disponibili all'incontro, e non perdiamo la consapevolezza che portiamo dentro le nostre esistenze personali, ma anche nella nostra vita comunitaria, una Presenza infinita, un Amore incessante, una energia di risurrezione che è capace di sintonizzarsi con il desiderio di felicità e di vita che ogni essere umano porta nascosto nel cuore!

Io lo farò, come vostro Vescovo, e per questo chiedo a tutti i Parroci e le guide di comunità di provare ad organizzare anche incontri fuori dalla vita parrocchiale ordinaria, in tempi e spazi che vadano nel territorio, nelle scuole, negli ospedali, anche nelle strade, lì dove la nostra cara gente attende e spera, cerca e cade, vive e muore. E mentre mi renderò disponibile a farlo, chiedo a tutti voi di farlo con me, nei giorni della Visita e dopo, acquisendo insieme quello stile di missione e di uscita che il nostro Papa Francesco ci sta chiedendo insistentemente con il suo esempio e il suo magistero.

## CONCLUSIONE

Sorelle e fratelli carissimi, credetemi: nel cuore assaporo già la gioia di stare insieme nei giorni della Visita Pastorale, un po' più a lungo di quanto già ci consentono le normali visite nelle diverse occasioni pastorali, liturgiche e spirituali, e con maggiore distensione d'animo.

E questa gioia affretta in me il tempo dell'attesa, che voglio vivere iniziando sin d'ora a pregare per voi.

La mia intercessione di Pastore sale a Dio per i vostri Parroci, e insieme a loro per tutti i Sacerdoti e i Diaconi della nostra Chiesa diocesana, perché possano vivere il loro ministero nella letizia del cuore e nella completa dedizione al gregge loro affidato.

La mia voce si rivolge a Dio per tutte le Comunità religiose che vivono tra noi, segno e profezia del tempo futuro, che attraverso la loro vita povera, casta e obbediente ci ricordano l'essenzialità del vangelo e la libertà che ne nasce.

E infine la mia preghiera è per tutti i battezzati, vera risorsa e gioia della nostra Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, per coloro che vivono nei nostri gruppi, nelle associazioni, nelle confraternite, ma anche per coloro che si sono allontanati e non ricordano più la gioia di appartenere alla Comunità cristiana.

Prepariamoci tutti insieme, allora, a vivere la Visita Pastorale, tempo benedetto e favorevole, preparato dall'amore provvidente di Dio, perché possiamo incontrarci, scambiarcì le parole vere e la Parola di vita, condividere le domande e la fatica di vivere aprendoci alla speranza che solo Gesù può darci.

Nell'attesa di poter realizzare insieme questo evento

della Grazia, Vi saluto e benedico di cuore, affidando alla Vergine Maria della Visitazione tutte le necessità e le speranze della nostra Chiesa amata e bellissima.

A presto!

*Manfredonia, 23 marzo 2016, Messa del Crisma.*

✠ Michele Castoro  
*Arcivescovo*

# P R E G H I E R A



**B**enedetto sei tu, Signore,  
che vieni a visitarci nella pace,  
e benedetto colui che viene a noi nel tuo Nome.

**C**oncedici, o Signore,  
di comprendere e di accogliere  
il mistero di grazia della Visita Pastorale,  
ché risvegli in noi il senso di appartenenza  
alla santa Chiesa,  
la nostra dignità di Cristiani,  
il nostro impegno di membra vive,  
opere e sante del tuo Corpo mistico.

**F**a', o Signore, che nella Visita Pastorale  
noi ravvisiamo la tua visita,  
che viene a manifestarci il tuo amoroso disegno  
per la nostra salvezza,  
viene a consolare gli animi nostri,  
viene a correggere i nostri difetti,  
viene a suggerire nuovi propositi  
per la nostra vita cristiana,  
viene per radunarci nella comunione  
e inviarcì per la missione.

**V**ieni dunque, o Signore,  
a visitarci mediante il ministero  
del nostro Vescovo Michele,  
che, nel tuo Nome, ci è Pastore:  
le nostre chiese, le nostre case, le nostre opere,  
e soprattutto i nostri cuori ti sono aperti!

**L**a tua visita, che noi accogliamo,  
sostenuti dall'intercessione di Maria Santissi-  
ma,  
dell'Arcangelo Michele e dei nostri Patroni,  
san Lorenzo Maiorano,  
san Giorgio martire  
e san Pio da Pietrelcina,  
sia promessa dell'ultimo incontro con te,  
Signore,  
che col Padre e lo Spirito Santo  
vivi e regni nei secoli dei secoli.  
Amen.

✠ **Michele Castoro**  
*Arcivescovo*